39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno IX, Numero 1 - Tiggiano, Febbraio 2009 - Distribuzione Gratuita

LEUCA È DI TUTTI

Difendiamola

di Marcello Seclì

La campagna di Italia Nostra per salvare Leuca e il suo Promontorio dall'invasione del cemento e specificatamente dalla costruzione di un nuovo santuario a ridosso di quello esistente trova sempre più consensi nell'opinione pubblica in generale, in un ampio numero di fedeli e negli ambiti istituzionali e culturali. Cresce infatti sempre di più il numero dei salentini che hanno aderito all'appello dell'Associazione a sostegno di detta campagna, ciò a seguito della Delibera del Consiglio Comunale del 28 novembre scorso del comune di Castrignano del Capo con la quale si è approvata la Variante allo strumento urbanistico, atto propedeutico ai successivi provvedimenti autorizzativi previsti dalle norme. Il progetto in questione va ad insistere su un'area di oltre 10mila mq e

prevede l'edificazione di volumetrie per 22mila metri cubi, con punte dell'edificio che vanno a raggiungere anche i 13 metri di altezza. Il progetto prevede enormi sbanca-

Continua a pag. 2

Andreuccio e la meraviglia del suo Presepe vivente

Si dice: non potremmo distinguerci per numero, se non ci distinguessimo per qualità, intendendo per qualità le soggettive note caratteriali. È vero. Sono loro, le impronte personali a tenere a bada il rischio della massificazione.
Se poi la specificità in oggetto è l'essere innamorato della piacevolezza della convivialità, dell'impegno ad escogitare questo o quello, pur di accendere intorno a sé gioia calore ed ottimismo, allora sì che il fortunato possessore diventa per la sua cerchia un mito. E non di quelli freddi ed evanescenti del mondo classico; ma mito casereccio da toccare con mano, capace di creare intorno a sé simpatia e empatia.
Uno di questi è stato e continuerà ad essere per Tricase e dintorni Andrea Rizzo, per tutti Andreuccio.

Un autentico vulcano di vitalità idee iniziative in cui coinvolgere il maggior numero di presenze amici e conoscenti (i quali subito dopo diventavano amici).
Personaggi del genere sono preziosi perché, se c'è una cosa di cui si avverte bisogno, quella cosa è proprio l'ottimismo.
Andreuccio ne ha diffuso con generosità fino a quando a sessantasei anni, una malattia ribelle e come frettolosa di condurlo in cieli più tersi, lo ha rapito.
L'evento si è verificato poco prima di Natale, proprio quando si andavano accen-

Continua a pag. 2

I CENTO ANNI

di nonna Addolorata

E così nonna Addolorata è prossima al traguardo dei suoi cento anni. Li compirà il primo marzo p.v. e fin da ora formuliamo gli auguri più affettuosi e a lei e ai suoi cari. Ma a noi piace anticipare la notizia, anche per avere il tempo di ripensare a cosa poteva essere Tiggiano nel 1909, quando lei venne alla luce. Come erano lavoro e fatica, cibi e abbigliamento, usi e costumi, sudore e gioco? In una parola come si campava? E che travaglio era l'esistenza? E le gioie, poche o molte che fossero, erano tali da bucare l'eterna cenere dell'abitudine? Cento anni non sono uno scherzo. Ma hanno voglia loro e altrettanti ad arrivare e a passare. Dell'Eden non si vede mai neppure l'ombra. Ci vorrebbe un setaccio magico, tale da consentire a ciascuna generazione di bloccare i drammi da lei stessa prodotti e far passare alla successiva esclusivamente i semi delle cose belle e buone. E poco male se quelli fossero pochi. Nei secoli riempirebbero i granai. Ecco, l'idea è pronta. È l'inventore del brevetto che manca.
Purtroppo. *B.P.*

LA SHOAH

Per non dimenticare

Hans Jonas, filosofo tedesco costretto ad emigrare perché ebreo, nell'opera del 1984 "Il concetto di Dio dopo Auschwitz" scrive:
"Dopo la Shoah dobbiamo rinunciare o al concetto della benevolenza di Dio, o a quello della sua onnipotenza.".
Parole amarissime, addolcite solo dall'esortazione a confidare in una divinità che offre all'uomo il dono certo della libertà e, con quel dono, la responsabilità per il fallimento o la riuscita della stessa creazione.
Torna così in campo l'etica della responsabilità, già evocata (a fine 1800) da un altro grande pensatore tedesco, (Max Weber).

LA SAGRA DELLA PESTANACA

di Nunzio Pacella

La "Sagra della Pestanaca" si va sempre più affermando nel grande pubblico salentino.
Il bilancio della decima edizione, quella di quest'anno, è stato un successo.
Il successo non è solo nei numeri. I partecipanti all'iniziativa sono arrivati non solo dai paesi vicini, come abitualmente accade, ma da Lecce e da un gran numero di paesi del Salento.
Il successo è soprattutto nel numero di produttori che sono aumentati sul territorio e che, sempre di più, partecipano alla "Sagra della Pestanaca" del 18 gennaio, promossa dalla Pro Loco in collaborazione con la Parrocchia di Tiggiano, e alla Fiera Mercato in onore di Sant'Ippazio che si svolge il 19 gennaio, perché convinti della bontà della *pestanaca* dal più elevato valore nutritivo della carota e dall'attività antiossidante più elevata.
La *Pestanaca Sant'Ippazio* coltivata a Tiggiano, variante della più comune carota del genere *Daucus carota L.*, dalla quale si distingue per il colore giallo violaceo e soprattutto per il gusto dolce aromatico più raffinato e deciso, è un prodotto di "nicchia", molto apprezzato nell'area del Capo di Leuca, da Tiggiano a Tricase, Specchia e Corsano, dove tra l'altro è legato alla religiosità popolare e consolidato nella tradizione.
È una risorsa importante per lo sviluppo delle produzioni tipiche salentine. La *pestanaca* è in corsa per conquistarsi un posto nel "paniere" delle eccellenze di Puglia. Ha le carte in regola per competere sul mercato dei prodotti tipici pugliesi. Ha la giusta dignità scientifica "certificata" dagli studi dei ricercatori dell'Orto Botanico del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali (Di.S.T.e B.A.) dell'Università del Salento. Ha soprattutto l'entusiasmo di due trainer d'eccezione: l'infaticabile don Lucio Ciardo parroco di Tiggiano e Ippazio Martella presidente della Pro Loco che hanno saputo coinvolgere nell'operazione di rilancio i commercianti di Tiggiano. Questi in occasione della sagra elaborano prodotti alla *pestanaca*. I più raffinati palati che hanno partecipato alla sagra sono stati conquistati dalle *pittule* ai ravioli al ripieno di *pestanaca*, alle ottime torte di *pestanache* appena raccolte preparate dalla Pasticceria Chantilly di Tiggiano.

Pestanaca Sant'Ippazio

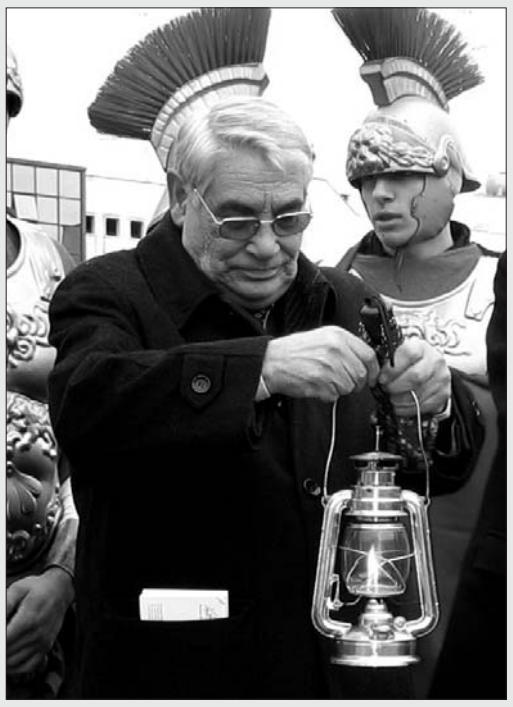
Dolce alla pestanaca

Continua dalla prima

ANDREUCCIO E LA MERAVIGLIA...

dendo le luci del Presepe vivente, la bellissima idea che fiorita nella testa di Andrea nel '76, si è via via concretizzata certo per la collaborazione di tanti competenti trascinati dall'entusiasmo dell'ideatore, ma ancor di più per il fatto che Andreuccio in quel progetto ci metteva l'anima.

L'opera è stata sostenuta dal 1980 al 1990 dall'allora presidente della Pro Loco Carlo Igino Fachechi, e da Luigi Zito che vi lavorò da Presidente, quando nel '92 fu costituito il Comitato del Presepe vivente. Nel tempo ha ricevuto significativi riconoscimenti: emissione di un francobollo commemorativo e accoglienza in trasmissioni RAI oltre che naturalmente in quelle di stazioni locali.



L'edizione di questa'anno, a ridosso della scomparsa dell'ideatore, è stata particolarmente toccante. Lo ha sottolineato il Vescovo nella cerimonia di inaugurazione. E questo ha aggiunto un tocco di commozione a quella già diffusa nell'aria e negli occhi della gente.

Sembrava che in ogni fiamma e fiammella guizzante nei cantucci del presepe, brillasse il sorriso ammiccante di chi lo aveva voluto fortissimamente con generosa profusione di tempo ed energia.

Più che mai Andreuccio era lì nel presepe vivente del tricasino Natale 2008.

Continua dalla prima

LEUCA È DI TUTTI

menti del territorio che vanno ad interessare aree sottoposte a vincoli idrogeologico, archeologico, militare, ambientale e paesaggistico.

L'impegno di Italia Nostra sul territorio di Leuca a difesa del territorio e dei suoi beni naturali e ambientali non è occasionale, ma risale a diversi decenni e su diversi fronti, allorquando è stata in prima linea impegnata a promuovere e sostenere azioni di tutela, dalla battaglia per tutelare a Salignano la "Masseria Daniele" e l'omonima torre, alle azioni per evitare lo sbancamento con ampio svilimento della pineta per la costruzione di un mega- parcheggio sul promontorio di Leuca, alla denuncia delle opere abusive del Comm. Memmo, alla battaglia sulla questione del Molo degli Inglesi, oltre naturalmente alle numerose iniziative finalizzate ad evitare interventi di cementificazione del territorio e di alterazione delle testimonianze archeologiche e ambientali con la realizzazione di strutture turistiche invasive e poco consone all'identità dei luoghi. Per ultima, ma non in ordine di tempo e di importanza, la questione della Colonia Scarciglia, altro intervento di cementificazione del promontorio che, al contrario, proprio per le sue rilevanti specificità meritava di essere rinaturalizzato e riqualificato dal punto di vista paesaggistico e ambientale. A supporto della campagna, Italia Nostra ha avviato la sottoscrizione di una petizione con raccolta firme che ha visto ad oggi l'adesione di fedeli e cittadini salentini particolarmente sensibili a tutelare questo luogo simbolico dal punto di vista religioso, culturale ed ambientale. Al momento circa 1500 sottoscrittori tra i quali si evidenziano le firme dei registi Edoardo Winspeare e Massimo Fersini, i Sud Sound System, i docenti dell'Università La Sapienza di Roma, già parlamentari, Gianni Mattioli e Massimo Scalia, i professori Nardino La Puma e Cosimo Pagliara dell'Università del Salento, il presidente del C.S.V. Salento Luigi Russo, il presidente regionale di Legambiente Francesco Tarantini, il presidente della commissione Ambiente Nicolino Sticchi, il consigliere regionale e provinciale Vittorio Potì, gli assessori provinciali Carlo Madaro e Aurelio Gianfreda, i consiglieri provinciali Donato Margarito e Pasquale Gaetani, Adriano Merico, Franesco Farì, Francesco Leopizzi, Aldo Tarantino, Pasquale Porpora, Salvatore Negro, Roberto Schiavone. Sempre rimanendo nell'ambito della Provincia, il Presidente della Provincia Giovanni Pellegrino ha dichiarato doveroso che la Provincia verifichi in che misura il progetto in questione va ad interessare aree ricadenti nel Parco Otranto-Santa Maria di Leuca e quindi valutare la compatibilità del progetto stesso con le normative che regolano detto Parco e con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Da evidenziare infine l'azione intrapresa da alcuni parlamentari del Gruppo dei Democratici (primo firmatario l'on. Maurizio Turco) che hanno prodotto un'apposita interrogazione parlamentare al Ministro per i Beni Culturali con la quale chiedono quali provvedimenti intende prendere il Ministro dell'Ambiente per scongiurare questo scempio ambientale e paesaggistico che viola norme e vincoli architettonici e urbanistici e quali siano i costi previsti a carico dello Stato per la costruzione della nuova basilica, se non ritenga il Ministro verificare l'effettiva necessità dell'ampliamento della basilica.

L'Associazione non intende, né ha mai inteso, portare avanti questa battaglia per osteggiare la legittima frequentazione del santuario-basilica e le manifestazioni religiose che evidentemente caratterizzano questo luogo, ma al contrario, proprio per evitare che questo luogo così simbolico venga alterato da qualsiasi manufatto che vada a compromettere l'identità dello stesso e far perdere la sua spiritualità; al contrario, vanno rimosse quelle criticità esistenti invece di aggiungerne delle altre che con sbancamenti e ulteriori volumetrie andrebbero ad alterare in maniera irreversibile la bellezza di questo luogo. Pertanto le argomentazioni addotte dal Rettore e, ahimè, ancor più gravi, quelle del Sindaco e della maggioranza a supporto della validità del progetto risultano quantomeno strumentali e infondate. Alla luce di queste argomentazioni e dell'ampio riscontro dell'opinione pubblica e di diverse Associazioni che hanno posto attenzione al problema, ItaliaNostra proseguirà la sua attività di informazione e sensibilizzazione nell'opinione pubblica e nelle diverse sedi istituzionali perché Santa Maria di Leuca invece di continuare ad essere conosciuta come de finibus terrae (ai confini della terra) assuma il significato de "la fine della terra".

UNA VIRTU' ESSENZIALE

di Francesco Villanova

L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù. Questo prezioso insegnamento dei Padri della Chiesa, che dovrebbe essere anche alla base di ogni civile coesistenza, mi ispira una riflessione sulla superbia dei comportamenti umani nelle piccole gerarchie del potere locale.

Mi riferisco a quella mancanza di umiltà che si manifesta sotto due forme: l'arroganza e la boria di credersi i primi della classe per aver conquistato anche una piccola poltrona nelle Istituzioni Comunali. Che impresa, verrebbe da dire. Intendiamoci, non è facile decidere di impegnarsi e di mettersi in gioco all'interno della propria comunità, per diventare Sindaco, Assessore, Consigliere comunale. Che queste siano cariche importanti e impegnative, è innegabile. Ma è altrettanto vero che la loro rilevanza istituzionale non giustifica la tracotanza di chi è stato democraticamente eletto per ricoprire tali ruoli.

Amministrare un Comune è senza dubbio un onore e un onere, un dovere e un compito da svolgere con grande senso di responsabilità e con la chiara consapevolezza che si tratta di un incarico temporaneo. Non si governa, infatti, per diritto dinastico. La gestione della cosa pubblica, che a livello comunale incide direttamente sulla vita dei cittadini, non è qualcosa di cui fregiarsi, vantarsi e servirsi al momento opportuno. Devo prendere atto con rammarico che continua a prevalere quest'ultimo aspetto. D'altra parte, la superbia è una malattia diffusa tra coloro che dal nulla si ritrovano nella cosiddetta "stanza dei bottoni". Per nulla intendo quel vuoto culturale e morale da cui provengono le persone che, una volta elette, ostentano superiorità, assumendo atteggiamenti narcisistici e autoreferenziali. Tutto ciò, a mio avviso, deriva dalla mancanza di umiltà, cioè, di quella virtù essenziale in cui risiede la grandezza dell'uomo. Senza questa dote è difficile comprendere i bisogni della collettività.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

PRIMO dixe ELETTRONICA - ELETTRODOMESTICI
TRICASE via Aldo Moro ACQUARICA DEL C. via L. Da Vinci
operazione RIMBORSO IVA!

AVIS

di Bianca Paris

Componenti del direttivo AVIS Tiggiano

"Avis": acronimo di Associazione Volontariato Italiani Sangue.
E già così il significato ha un alone di nobiltà.
Se poi la mettiamo sul classico (in latino *avis* è il volatile, la creatura dell'aria capace di staccarsi "dall'arido suolo") allora sì che quell'aura si accentua. Non è retorica: per la generosità delle donazioni sarebbe offensiva. Ma diamo la precedenza ai fatti. E i fatti li ha esposti con chiarezza il presidente Luigi Marzo nell'incontro con soci e simpatizzanti tenutosi a Leuca domenica 4 gennaio nel suggestivo salone del Terminal, prima di procedere alla segnalazione delle donazioni più numerose.
In sintesi il quadro emerso è il seguente:
dal 1976, anno di nascita dell'Associazione ad oggi, i 21 donatori iniziali sono diventati 106 con 180 donazioni complessive. In più l'area delle adesioni è in espansione, mentre lievita l'emulazione tra parenti ed amici.
Si tratta dunque di una crescita notevole che può stimolare altra crescita.
Ma le cifre, pur necessarie per l'informazione in sé sono fredde, inadeguate all'argomento che invece è fra i più ricchi di calore umano, e quindi meritevole di riflessioni mirate. Proviamo a farne qualcuna:
donare sangue non è come regalare un oggetto qualsiasi.
Per ognuno il proprio sangue è irrinunciabile linfa vitale. Privarsene, sia pure in piccole dosi e nella certezza della rigenerazione, comporta un serio strappo all'istinto di conservazione ossia a quell'istinto contro cui la razionalità ha le armi spuntate.
Questo il motivo per cui lodare il donatore è il minimo che si possa fare.
Tuttavia (nelle scelte umane c'è sempre un tuttavia) questa lode deve essere contenuta. Se è sperticata ossessiva, può diventare un alibi per i molti mister tentenna, i quali, pur potendo donare il sangue, (ma non avendone voglia) avrebbero buon gioco a dire: che posso farci se non ho il coraggio per una scelta così impegnativa? Allora è bene chiarire che il donatore non è un essere eccezionale, un eroe, un semidio. Il suo pur apprezzabile altruismo ha un limite oggettivo.
Esso è dovuto al fatto che in natura non esiste altruismo che non contenga una quota più o meno consistente di egoismo.
Lo spiegò tre secoli fa il più famoso economista della Storia, lo scozzese Adam Smith: "Supponiamo, egli scrive, che il grande impero cinese, con miriade di abitanti, fosse inghiottito da un terremoto. Esprimeremmo con molto ardore la nostra sofferenza, poi riprenderemmo subito i nostri divertimenti i nostri affari.
Supponiamo di sapere di dover perdere il mignolo di un nostro piede l'indomani. Non chiuderemmo occhio tutta la notte; mentre la rovina di cento milioni di nostri fratelli non ci impedirebbe di russare tranquillamente e profondamente".
Non si poteva dire meglio il fatto che, allo stringere, è sempre la forza delle passioni egoistiche a prevalere sulle passioni altruistiche.
È l'interesse per sé stessi a superare l'inclinazione a mettersi nei panni degli altri (ossia la simpatia). Ma, attenzione, sarebbe errore grossolano ritenere che egoismo e altruismo siano in netto contrasto fra loro. Non lo sono affatto. Perché entrambi si alimentano ad una medesima fonte. Che è: la ricerca di autoaffermazione di autostima di approvazione sociale.
Questa convergenza di motivazioni, rileva Smith, produce un "inganno felice": gli uomini, spinti a potenziare la propria posizione, a segnalarsi elettivamente sugli altri, si danno da fare si industriano e, senza accorgersene, concorrono a produrre benessere, a migliorare l'esistenza comune, non solo la propria: in una parola, costruiscono civiltà.
È così che l'interesse egoistico per sé stessi da un lato, e la simpatia altruistica per gli altri, dall'altro, si saldano in un circolo virtuoso.
La stessa donazione del sangue, che passa per una delle massime espressioni di altruismo, non sfugge a questo "inganno felice", in quanto sotto sotto è frutto della egoistica ricerca dell'approvazione sociale. Ma è proprio da questa caratteristica che trae la sua forza.
Infatti: se le donazioni dovessero basarsi eclusivamente sulla spinta a mettersi nei panni degli altri (simpatia) avrebbero vita breve e grama, in quanto, come si è vesto, quella spinta è debole e facile ad esaurirsi. Viceversa la spinta verso l'autostima e l'approvazione sociale è forte implacabile; è dunque essa il terreno ideale per far fiorire tutte le benemerite iniziative "altruistiche".
Lodiamo dunque tutti coloro che, sensibili a qualsivoglia motivazione, sono attivi nel donare benefici a sé stessi e agli altri.
Il tocco nobile della loro solidarietà non viene affatto offuscato dal fatto che scaturisce dalla ricerca di gratificazione personale. Perché è proprio quella fonte a farne cosa a misura d'uomo e quindi credibile (non essendo l'articolo santità merce molto diffusa in questo mondo).
Fra tutti i donatori in particolare lodiamo quelli del sangue, anche per il risvolto simbolico del loro gesto:
esso controbilancia sul piano etico il sangue che la violenza sparge ogni giorno e senza risparmio sulla terra, mentre la signora Ragione pare proprio che se la dorma e alla grande. Sognando improbabili paradisi terrestri.

Nasce Myskin

La mia pelle

Uno dice malattia prevenzione diagnosi cure e il pensiero corre alla cronaca nera della Sanità, perché, purtroppo e sempre, è il negativo a far notizia.
Per fortuna le positività ci sono, eccome, e vanno evidenziate per bilanciare i conti della fiducia dei pazienti e per dare giusto riconoscimento alle iniziative e all'etica professionale degli operatori sanitari "al positivo".
Uno di questi è certamente il dottor Alessandro Martella, dermatologo innamorato del suo lavoro e convinto sostenitore della necessità **inderogabile** della prevenzione, al momento unica arma quasi certa per scongiurare la degenerazione di certi malanni della pelle. Ma la prevenzione richiede conoscenza e la conoscenza richiede sensibilizzazione al problema.
Meglio, la prevenzione richiede sinergia fra sensibilità e conoscenza.
Qual è la strada maestra per promuovere questa conquista? Naturalmente la rete. E il nostro dermatologo si è attivato. Ci ha chiesto di far sapere che dal 1° settembre è attivo il sito www.myskin.it, sito da lui stesso ideato e accreditato dall'ente Health on the Net Foundation Health, organizzazione svizzera di esperti di telematica che garantiscono serietà scientifica dell'informazione medica.
Attraverso il blog, Myskin propone argomenti sulla prevenzione, sulle malattie della pelle, sul glossario per una migliore comprensione degli argomenti.
L'autore dell'iniziativa precisa quanto segue:
la presente comunicazione non presume di sostituire quella verbale tra medico e paziente. Vuole rappresentare un filo continuo, anche dopo la visita medica in studio per:
Sensibilizzare alla prevenzione;
Sottolineare l'importanza della diagnosi precoce, soprattutto quella del melanoma, il tumore maligno dei nevi;
Aggiornare l'utente e informarlo sulle novità diagnostiche e terapeutiche in campo dermatologico;
Offrire un servizio di video-consulenza tramite Skype e Messenger solo se è già stata formulata una diagnosi clinico-strumentale in studio e si desidera monitorare il decorso della malattia o il post intervento, il follow up, chiedere chiarimenti sulla prescrizione medica oppure comunicare l'esito di un referto. Solo nell'ultimo mese ben 9.000 persone hanno consultato il sito, segnalando i post sui più importanti social network italiani (ok notizie, segnalo, diggita, yahoo answers..) ed internazionali (digg, delicious, stumble-upon…).
Questo successo è confermato dal posizionamento del sito tra le primissime voci dei più importanti motori di ricerca (Live Search Google) inserendo le parole chiave : "dermatologo" o "dermatologia".
Tutti gli internauti sono invitati a visitare il sito!

Che dire? Un grazie alla sensibilità del nostro dermatologo.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

Chantilly
Pasticceria - Rosticceria
Caffetteria - Gelateria
Buffet per ogni ricorrenza
Torte matrimoniali
Via Vittorio Veneto, 110 TIGGIANO
Tel. 0833.533295 cell. 349.7853493
Nuova sede

UNA PUBBLICAZIONE DI GRANDE INTERESSE CON PROMESSA DI CRESCITA SPIRITUALE

di Bianca Paris

I modi di vivere il quotidiano sono molti, più o meno differenziati l'un dall'altro. Sull'insieme è possibile individuare due linee di tendenza. Alla prima fanno capo quelli che si lasciano vivere e che, beati loro, restano alla superficie delle cose. Alla seconda, coloro invece che vogliono capire almeno in parte ciò che sta sotto quella superficie.

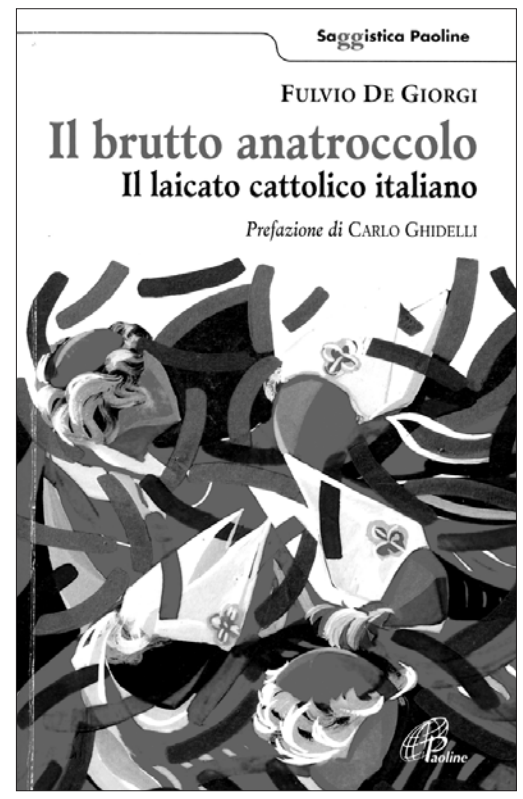
Non c'è dubbio che questi ultimi rischiano di complicarsela l'esistenza, perché ciò che sta sotto l'apparenza non è cosa semplice. È una matassa così intricata che quando pensi di averne afferrato il bandolo, quella è proprio la volta che lo perdi e devi ricominciare da capo.

Ma chi è impastato dalla voglia matta di dare un senso al proprio stare al mondo, non si lascia scoraggiare. E allora dalli a cercare punti di riferimento sicurezze valori obiettivi su cui convogliare le proprie forze. Famiglia religione studio lavoro volontariato, tutti ancoraggi validi in sé, ma anch'essi a rischio di slittamento per le spinte e controspinte delle tante Sirene in gara per allettare. A dirla tutta non è difficile scegliere l'area affine alla propria sensibilità, e in essa darsi da fare. Difficile è rimanere fedeli all'impegno assunto. Ammettiamo pure che un certo sfilacciamento sia fisiologico. Ma quando il logorio è tale da svuotare la spinta iniziale, allora il voltar le spalle a quell'impegno diventa inevitabile. Ed è una tristezza per ambo le parti. Tale è la situazione che si è creata tra la Chiesa e il laicato cattolico.

Fulvio De Giorgi, da sempre impegnato per interesse culturale e lavoro nello studio della Chiesa e di tutto ciò che le gira intorno, ha di recente pubblicato un'analisi ricca di riflessioni, sul rapporto che oggi corre fra Chiesa e laicato cattolico. L'autore parte dalla constatazione di un dato di fatto: i due storici interlocutori ormai faticano ad intendersi. Di chi la responsabilità? Dell'una o dell'altro? Dell'uso di un linguaggio non adeguato, rispondono le argomentazioni addotte. Aver lasciato deperire questo strumento vitale di comunicazione non è colpa lieve. Perché il quadro che ne emerge è quello di un laicato che nel frastuono di ben altri linguaggi, comprende sempre meno quello del clero; e di un clero che, nel tentativo di recuperarne l'ascolto, inclina ad inseguire e ricalcare le strategie dell'audience.

Risultato: una incomprensione in crescita. Arrestarla ed eliminarne le cause non è, né sarà cosa semplice, se prima i due interlocutori non avranno reso più incisivo il proprio ruolo. E precisamente: i Pastori, quello di sentirsi ed essere indicatori privilegiati dei Valori; il laicato cattolico, quello di far giungere ai Vescovi la propria voce, essendo, proprio loro, i laici cattolici lo "snodo" attraverso cui i problemi del mondo entrano nella Chiesa.

Stella polare per la ripresa del dialogo è senza dubbio lo spirito innovativo che animò il Concilio Vaticano II. Quello spirito va riattivato, perché nel corso del suo mezzo secolo di vita sembra si sia illanguidito. In particolare, a bussare a porre domande ad esigere risposte deve essere il laicato; "Il brutto anatroccolo", come lo definisce l'autore, in tenera analogia con il pennuto protagonista della bellissima favola di Andersen. Quell'anatroccolo è brutto, senza rimedio. È un'anomalia della covata. Rifiutato, vaga di qua vaga di là in un crescendo di sfiducia e smarrimento fino a quando, vedi vedi….. giunto ad uno stagno, si trasforma in un magnifico cigno, il più bello di tutti. Miracolo? No, fioritura, magari tardiva, della vera natura dell'anatroccolo stesso, fino a quel momento nascosta in chissà quale piega del suo essere. Analoga fioritura l'autore augura al laicato cattolico, con argomentazioni così calzanti da invogliare alla lettura e alla rilettura di queste belle pagine.



"Il brutto anatroccolo"
Il laicato cattolico italiano
(saggistica PAOLINE 2008)

L'autore Fulvio De Giorgi, leccese, si è formato alla Normale di Pisa. Ha insegnato alla Cattolica del Sacro Cuore. È ora docente di Storia della pedagogia e dell'educazione all'Università di Modena e Reggio Emilia. Ha fatto parte del consiglio Pastorale diocesano della Chiesa di Milano. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni.

CHRISTIAN BIASCO

Un matematico con sensibilità artistica

I luoghi comuni si sa, sono difficili da estirpare, perché l'abitudine a ripeterli è un solco profondo, nel quale scorrono pacifici con l'etichetta della verità, proprio loro che sono la zavorra della conoscenza.

Uno di questi stereotipi ancora ben radicato nel senso comune, è quello che vuole i cultori delle scienze esatte, segregati in una sfera ben lontana da quella dell'arte e in genere delle scienze umane; come se fra le due aree non potesse concepirsi una sensibilità comune.

Ora sappiamo tutti, quanto meno intuiamo, che le cose non possono stare così, non fosse altro per il fatto che protagonista della conoscenza e dell'una e dell'altra sfera, è pur sempre l'uomo, l'essere più poliedrico che ci sia. A sostegno di questa tesi gli esempi si sprecano. Uno di essi è molto vicino a noi, e per questo è opportuno conoscerlo. Si chiama Christian Biasco, nato in Ticino (Svizzera) nel 1973 da genitori tiggianesi. Studia e si laurea in matematica, la più esatta delle scienze. Ma, ecco sfatato il luogo comune di cui sopra, la sensibilità di Christian non si accontenta del rigore dei numeri e dei calcoli. Quella logica gli sta stretta. Lo attira invece la vita calda pulsante di contraddizioni, lo attira l'arte lo spettacolo, la poesia; lo attira tutto ciò che è profondamente umano.

Ed è a questo punto che Christian per sua scelta esistenziale si dedica a tempo pieno al

teatro. Porta in scena "Novecento" di Baricco, e "BARicco Sport". Studia il metodo Laban/ Bartenieff con Richard Haisma e Maria Consagra.

Nel 2004 debutta in Ticino con il documentario teatrale "L'origine del Male". Il progetto si trasforma inoltre in una ricerca sulle origini dell'AIDS presso l'Istituto di Storia della medicina dell'Università di Ginevra. Che dire? Questione di sensibilità e non solo. Questione di saper avvertire i drammi dell'umana esistenza come drammi personali. Perchè l'AIDS, la gravissima infezione che in larghe zone del pianeta è diventata epidemia, non può lasciare indifferente nessuno. Figuriamoci se può farlo con chi come Christian fonde in sé preparazione matematica e sensibilità alle umane tragedie. Sì, proprio fusione in un unico personaggio che in questo caso è un compaesano, di cui possiamo andare orgogliosi.

Single Forever

di Simona Biasco

In questo periodo dell'anno mi viene sempre un po' di quella depressione che accompagna le singles come me. Le vetrine dei negozi si vestono di cuoricini e diventano civettuoli con i passanti, che ricordano che oltre ai problemi d'ogni giorno: le tasse da pagare, la spesa da fare, il lavoro precario, sorge a nuova vita, ogni quattordici di Febbraio, la festa degli innamorati.

Non fai in tempo a liberarti di una festa che, tac, sugli scaffali, le "befane" con la scopa di saggina in mano, sono rimpiazzate dai coccodrilli e i cagnolini di peluche che stringono a sé un cuoricino con scritto: "**Strapazzami di coccole**" oppure, "**sono il tuo tesoro**".

Io li guardo e penso che sono gli habitat naturali per gli acari della polvere e che, averne uno, significa sorbirsi l'allergia per tutto il tempo, così, faccio la linguaccia verso i loro ghigni malevoli e tiro avanti, sperando di non incontrare per la strada, la solita vecchia zia che ti chiede come stai e poi ti rinfaccia il tuo status, parlando della figlia che sta per convolare a nozze. Quella cozza!

Sarà che dopo l'età della spensieratezza e del vedere il mondo in rosa, subentra l'età della ragione e del cinismo e cerchi di fare

una selezione di persone e cose che ti circondano, sarà che il destino ci gioca contro o, diciamocela tutta, sarà che ad inventare scuse non sono così brava, ma, la verità è che non riesco a capire ancora, alla veneranda età di trentadue anni, come facciano le altre a trovare la metà della mela…la mia sarà marcita da tempo, ma poi mi consolo nel vedere dalla De Filippi, modelli e ragazze immagine, che cercano disperatamente un partner e allora mi chiedo e dico: " E' possibile che gli uomini diventano così stupidi per una donna? E che le donne, diventano così galline per un uomo?".

È proprio vero, i tempi sono cambiati! Che sfiga!

IL PIU' AMATO E' ANCORA PUCCINI 1858-1924

Nel foyer, ossia ridotto, dei palchi del teatro Alla Scala, in attesa che venisse presentato il libro su George Orwell di cui già abbiamo scritto, passeggiavamo distrattamente intorno ai quattro busti, tre in bronzo e uno in marmo, che accrescono l'obsoleta bruttezza dell'ambiente.

Quello in marmo è il Toscanini di Adolfo Wildt, ben fatto, ma truce. Di fronte a lui, un Puccini altrettanto spavaldo, e ai suoi fianchi un Giordano che pare un boss in disarmo, a sinistra, un Mascagni che pare un vecchio cane spinone a destra. Puccini è al posto d'onore, e più grande. Per la gente comune, lo è davvero, indipendentemente dal giudizio della critica, forse perché, come si diceva in famiglia, "lui parla al cuore". Quest'anno è il centocinquantesimo dalla nascita (Lucca, 1858) e mentre per lui si fanno feste grandi, specie a Torre del Lago (Massaciuccoli) dove visse gli ultimi anni componendo *Turandot* e sparando alle folaghe, il suo rivale Leoncavallo, nato a Napoli lo stesso anno, sembra sepolto nell'oblio. Non se ne parla nemmeno per arrischiare un confronto tra le due *Bohème*, dato che anche Leoncavallo ne ha scritta una e non proprio da poco, l'anno dopo quella di Puccini (1897). Purtroppo c'entrò a suo tempo la politica: Mascagni stesso ne fece le spese a causa della sua devozione al Duce; Leoncavallo era stato amico del Kaiser Guglielmo II. Sta di fatto che il povero Leoncavallo venne definito da Puccini "Leonbestia" ossia "il porco che a vergogna d'Italia vien chiamato maestro", con l'avallo di D'Annunzio che un po' meno pesantemente disse: "ha nel nome due bestie nobili". No, può darsi che la politica ci entri poco, dato che anche Puccini scrisse quell'Inno a Roma, che sarà pure derivato dal Carme Secolare di Orazio (con qualche licenza tipo "la pace nel mondo oggi è latina" e – horribile dictum "il tricolore canta sul cantiere / su l'officina") però era il pezzo forte delle adunate oceaniche. Certo, Puccini fu più grande di quelli, e anche di altri contemporanei italiani come Cilea o Franchetti o ancora più avanti, Zandonai, Montemezzi. Lo fu musicalmente per quei passi avanti oltre il verismo che germogliano già in *Madama Butterfly* (1904), poi ne *La Rondine*, *nel Trittico*, soprattutto in *Suor Angelica* (1917 e 1918) per arrivare a *Turandot* incompiuta che però è meno popolare – "Nessun dorma", a parte – perché più moderna e meno cantabile. Il verismo teatrale di certe sue opere, a dispetto del rovello progressista dell'Autore, della sua geniale curiosità che sembrava perfino spingerlo a scrivere un'opera nera prima di Gershwin, quel verismo e la sua espressione drammatica, densa di sentimenti, attraverso la musica, fluente, naturale, sono le qualità che lo rendono più amato. In questo, Puccini fu aiutato molto dai suoi librettisti, soprattutto Illica e Giacosa da soli o in cooperazione, perfino con Leoncavallo in *Manon Lescaut* (eravamo nel 1893), avendo essi alle spalle anche drammi di Sardou (*Tosca*) e Belasco (*Butterfly* e *Fanciulla del West*). *Manon Lescaut* non sfiora nemmeno lontanamente lo spirito tutto francese del romanzo di Prevost, colto alla perfezione da Massenet quasi dieci anni prima. La Manon di Puccini è già donna, quella di Massenet è un adorabile amorale *lorette*, o se preferite *grisette*, ha sedici anni. Eppure il grido di Des Grieux davanti alla nave dei deportati ("non vi avvicinate!") folgora ancora. Nella *Tosca* atto I lo scampanio del Te Deum è esagerato, il volo da Castel Sant'Angelo, voluto da Sardou ("elle doit faire la culbute!"), fa soprattutto spettacolo, ma l'alba romana che lo precede in un aura bucolica – il gregge, il pastorello – commuove e incanta. La parte di *Turandot* è impervia, rocciosa, la più grande fu Gina Cigna, ma la sua impassibilità simulata è impressionante. Il finale scritto da Franco Alfano, stralciato maleducatamente da Toscanini alla *prima*, era la giusta continuazione di quel senso gelido e sofferente, come ha scritto Paolo Isotta. L'incipiente inverno di Parigi è l'inverno di Mimì, che parla a Schaunard, a Rodolfo, facendo l'umile inventario di se stessa e delle sue povere cose, è avvolto in una nebbia di natura vivente e già trapassata, come in una tragedia greca. E infine – ma potremmo continuare all'infinito – *Butterfly*, che all'età di Manon è già stata una geisha, e lo dice pure: lei e le sue amiche che salgono la collina per vederla sposare. Quello che accadde la sera del 17 febbraio 1904 alla Scala, lo leggiamo a pagina 189 di *Musica e Musicisti*, la rivista mensile di Casa Ricordi: "…grugniti, boati, muggìti, risa, barriti, sghignazzate (…) pandemonio durante il quale pressochè nulla fu possibile udire (…) nell'atrio del teatro la gioia è al colmo, e non mancano le fregatine di mani (…) consummatum est! parce sepulto". Gli Autori, d'accordo con la casa editrice, ritirano l'opera, che trionferà a Brescia tre mesi dopo, con undici repliche. Si disse, e forse l'ipotesi non è folle, che la baraonda fosse stata organizzata da una cricca di colleghi invidiosi, compreso, ovviamente, Leoncavallo. Stoica fu la resistenza e la professionale bravura degli esecutori: la Storchio, protagonista, il grande Zenatello emulo di Caruso (Pinkerton), De Luca (il Console). Nel numero di aprile *Musica e Musicisti* pubblicò venti foto di scena di Rosina Storchio, che noi sentivamo nominare in famiglia perché mia nonna Marta l'aveva incontrata nella Sartoria di M.r & M.me Fiorio mentre graziosamente seduta per terra

sfogliava riviste e assaggiava (ma davvero!) le stoffe. Dalle foto appare perfetta come Cio Cio San, non bella ma infantilmente espressiva, aiutata dalla statura-mini, un po' tipo Gasdìa, la più intensa Butterfly, forse, fra le contemporanee. Butterfly è rimasta, per il mondo in cui era stata proiettata, la donna-oggetto della geisha che fu, la sua fede disperata e tradita in silenzio da tutti, finisce per travolgere chi ascolta i suoi sussurri e le sue grida. "Nello *shozi* farem tre forellini / per riguardar / e starem zitti come topolini / ad aspettar"…. "Un bel dì vedremo / levarsi un fil di fumo sull'estremo / confin del mare"… "Tu, tu, piccolo Iddio / amore, amore mio / fior di giglio e di rosa / guarda ben fiso, fiso / di tua madre la faccia"… "Addio piccolo amor / va. Gioca, gioca".

Poteva essere uno strappalacrime, ma Puccini con quella musica può dire ciò che vuole. Ed è un capolavoro.

Luigi Maria Guicciardi

"Spesso un paese"

(Cognomi al caffè Pisanelli)

Questo foglio è quasi pronto per la stampa, quando a scompigliare il piano irrompe una copia dell'ultima (in ordine di tempo) fatica letteraria di Alfredo De Giuseppe, noto imprenditore di Tricase. È già tardi ma l'occasione è troppo ghiotta per essere rimandata: troppo intrigante il titolo, troppo allettante l'immagine di copertina del dipinto di Carmine Cazzato. Troppo di tutto, si direbbe; e questo tutto fuso in una leggerezza di scrittura da mandar giù come acqua di fonte, frizzante al punto giusto per la vivacità dello zampillo. Alfredo invero non è nuovo a questo effetto. Solo che qui il tocco dell'ironia, la chiusura a sorpresa della frase, la pennellata su uomini cose e situazioni appaiono più incisivi.

Sarà per la brevità del testo o per il confine circoscritto del luogo narrato, o sarà in fine per la scelta di far ruotare il tutto intorno al personaggio chiave che come filo rosso evita dispersioni, l'esito certo è che il lettore arriva incuriosito all'ultima pagina con la sensazione di aver letto sé stesso.

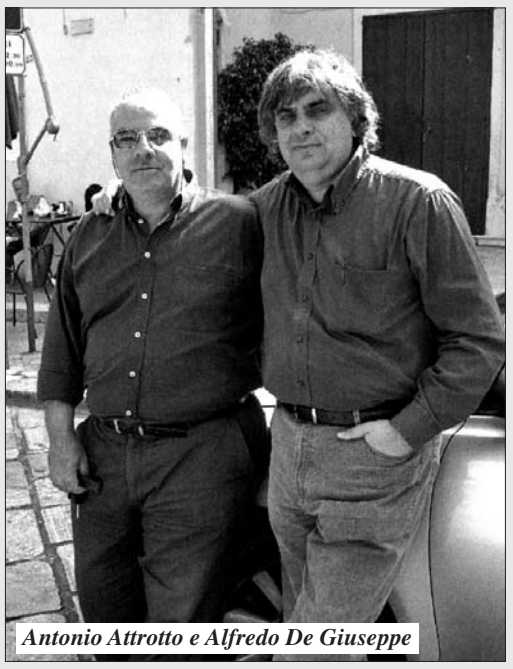
Quello di indurre il lettore a leggere sé stesso è per la verità l'ambizione principe di ogni scrittore, e non a caso è la cifra distintiva dei Grandi della letteratura.

Ebbene, fatte le dovute proporzioni, questo racconto di Alfredo raggiunge lo stesso effetto. Lo avvertiamo come eco che risuona in una zona già nostra, e che il narratore riveste di un'aurea più antitetica.

Chi fra tricasini e dintorni non conosce piazza Pisanelli, quel gioiello architettonico di costruzioni suggestive?

E chi non sa che quello spazio è palcoscenico quotidiano di personaggi che per lunga abitudine si polarizzano fra il sottorologio e il caffè Pisanelli? Lo sappiamo tutti o quasi. Ma dopo la lettura di queste godibilissime pagine, ci sembra di saperlo meglio. E non perché Alfredo ci abbia fornito notizie nuove, ma perché ci ha indotto a leggere in noi stessi il senso di quello che già sappevamo.

"Spesso un paese" di Alfredo De Giuseppe (cognomi al Caffè Pisanelli) Libellula Edi-



Antonio Attrotto e Alfredo De Giuseppe

trice è corredato da versi, insieme amari e teneri, dello stesso autore.

E da contributi di: Virginia De Giuseppe Ercolino Morciano Antonio Facchini.

Bianca Paris

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

20 DICEMBRE: LA SOLIDARIETÀ FA FESTA CON LA CITTADINANZA ATTIVA

di Tiziana Faggiano

Lo scorso 20 dicembre gli Alunni dell'Istituto Comprensivo di Tiggiano hanno vissuto una giornata di festa all'insegna della solidarietà e dell'impegno alla cittadinanza attiva.
Un percorso didattico di conoscenza e riflessione sui principi fondamentali della Costituzione Italiana e sulla Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e l'Adolescenza è stato il presupposto formativo che ha arricchito di contenuti la cerimonia di passaggio delle consegne tra il Sindaco del Consiglio Comunale dei Ragazzi uscente, Roberto De Francesco, e la nuova Sindaco-baby Giulia Lazzari, avvenuto nel corso di una seduta congiunta del Consiglio Comunale di Tiggiano.
I Docenti Referenti Concetta Chiarello e Antonietta Garrapa hanno coordinato il lavoro che le professoresse Anita De Salvo e Anna Maria Greco hanno svolto con le ragazze e i ragazzi della scuola secondaria per l'allestimento dell'Albero dei Diritti e per la realizzazione delle Pigotte®.
Una scelta educativa di alto spessore è stata infatti coniugare i contenuti disciplinari relativi all'Educazione alla Cittadinanza con il Progetto di solidarietà che da anni l'UNICEF promuove nelle scuole: la realizzazione di bambole di pezza da "adottare" per raccogliere i fondi necessari all'acquisto di kit salvavita: vaccini, dosi di vitamina A, kit ostetrico per un parto sicuro, antibiotici e una zanzariera.

In tutto questo il Comune di Tiggiano ha partecipato attivamente adottando 30 bambole su cui è stata stampata la denominazione di Pigotta® del Sindaco. Nell'occasione, la Presidente del Comitato Provinciale per l'Unicef di Lecce, complimentandosi con il Sindaco di Tiggiano Donato Martella per le attività già realizzate, prima fra tutte l'attivazione del Consiglio Comunale dei Ragazzi, gli ha proposto di impegnarsi ulteriormente come Sindaco Difensore dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.
Anche questa è un'iniziativa Unicef: si chiama *"Per ogni bambino nato un bambino salvato"* e consente all'Amministrazione Comunale, con un contributo di 20 euro, di adottare una Pigotta® ogni qualvolta un bambino nasce e viene registrato all'anagrafe. La Pigotta® verrà regalata in occasione di una cerimonia in cui saranno invitati i Genitori e i bambini nati nell'anno 2008. Non c'è modo migliore di festeggiare l'arrivo di un nuovo nato, se non salvando la vita a un bambino di un paese lontano.
In questo, infatti, consiste fondamentalmente l'attività dell'UNICEF: *fund rising* per la realizzazione di Progetti in favore dell'infanzia più svantaggiata e *advocacy* affinché in tutti i paesi del mondo siano garantiti salute, scuola, uguaglianza e protezione a tutti i bambini e le bambine, nel rispetto della Convenzione ONU per i Diritti dell'Infanzia, della quale quest'anno si celebra il ventennale della ratifica avvenuta a New York nel 1989.
Nell'edizione 2009 del rapporto annuale dell'UNICEF *"La condizione dell'infanzia nel mondo"*, dedicato quest'anno alla salute materna e neonatale, emerge drammaticamente come un bambino nato in uno dei paesi meno sviluppati ha 14 volte più probabilità di morire durante i primi 28 giorni di vita rispetto a un bambino nato in un paese industrializzato. Inoltre, è accertata *"la connessione tra la salute e la vita delle mamme e dei loro neonati, tra povertà e mortalità, tra rispetto dei diritti della donna e tassi di sopravvivenza di madre e bambino. Siamo in grave ritardo sul percorso verso il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio n. 5, che prevede entro il 2015 la riduzione di tre quarti della mortalità materna rispetto al 1990"*.
Sono dati che interpellano le coscienze e che hanno colpito i nostri ragazzi. E' bastato per accendere in essi l'entusiasmo necessario per attivarsi in un'attività che ha messo "in circolo" la solidarietà tra giovani, mamme, nonne, zie che con grande maestria si sono affiancate per realizzare più di 50 bellissime bambole. Ognuna diversa, ognuna ha una carta d'identità, ognuna rappresenta un bambino: colui che l'ha donata e colui che ne riceverà i frutti per la sopravvivenza e per il suo futuro.
Grazie a tutti.

Spettacoli di Natale

Istituto Comprensivo di Tiggiano e scuola Paritaria

Nei giorni 18 e 19 dicembre la chiesa del Redentore ha ospitato le classi della nostra Scuola (infanzia, primaria e media) e le loro bellissime manifestazioni celebrative del Natale.
Pubblico folto partecipe, presenti le autorità scolastiche e cittadine. Pubblico entusiasta e intenerito, nel primo giorno per il recitativo degli alunni piccolissimi, emozionati eppur anch'essi capaci di ricreare e far sentire l'aria natalizia.
Il tutto come da manuale.
Fuori ordinanza è apparsa invece la manifestazione del secondo giorno (in cui si sono esibiti i ragazzi di quinta e di scuola media) e che è stata dedicata interamente alla musica e ai cori, con brani scelti con gusto e competenza.
E qui la cosa merita qualche riflessione. Perché la musica non è da porre sullo stesso piano delle altre arti.
Da loro si distingue per il fatto che al più alto grado, esprime la tensione e il volo dello spirito umano verso ciò che è oltre l'uomo: l'infinito l'assoluto il divino. In una parola, la musica è la calamita che più di ogni cosa ci avvicina al mistero della vita.
La scoperta non è di oggi e nemmeno di ieri. Risale all'alba della civiltà greca che individuò nel dio Dioniso la fonte della gioia e del dramma del vivere. E che fa Dioniso nel primordiale caos germogliante? Ride, balla, canta e suona. È la musica dunque l'impulso alla creatività; è la musica la linfa dello spirito. Ma questo notissimo ruolo affermatosi a livello scolastico, in tutto il mondo, in un Paese di sicuro è stato trascurato. Sapete quale? L'Italia. Incredibile ma vero. Proprio la nostra celebrata come Terra di santi poeti e navigatori, per un tempo interminabile ha escluso la musica dal piano dell'istruzione. Un ritardo vergognoso che pur riparato a livello di programmazione scolastica, non pare sia stato ancor oggi recuperato del tutto da iniziative culturali tali da diffondere tra i giovani sensibilità e interesse alla musica alta (facilitazioni per frequentare concerti conferenze su musica e storia della musica; e naturalmente guide didattiche per la scelta dei percorsi). Peccato davvero perché a mancare non è certo la disponibilità da parte dei giovanissimi.
Gli alunni della scuola di Tiggiano hanno dimostrato di averne a iosa. Complimenti al loro interessamento e alla capacità didattica dei loro docenti.

B. P.

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

LE PICCOLE STORIE... NELLA GRANDE STORIA

Un contributo alla ricostruzione della storia del Dottore Antonio Niceforo

di Concettina Chiarello

La storia, quella grande maestra di vita viene considerata, spesso erroneamente, come lontana dai nostri paesi o dalle nostre strade: crediamo che solo i grandi personaggi con i loro atti eroici abbiano potuto scrivere le pagine gloriose di cui abbondano i testi scolastici e non. Ciò in parte è vero, soprattutto se si fa riferimento agli uomini che si sono distinti nel campo della scienza e della tecnica, della medicina, della ricerca, della politica e dei diritti umani. Recentemente, però, assistiamo ad una riscoperta della storia locale, consapevoli del fatto che la "grande storia" è tale proprio perchè si sostanzia del contributo di tutti. Il fare memoria degli uomini, dei luoghi e degli eventi locali contribuisce ad allargare gli orizzonti conoscitivi seguendo quello che gli esperti della didattica definiscono "modello ciclico a spirale". Si tende, oggi, a partire dalla storia del proprio ambiente di vita per allargare lo sguardo ai contesti sconosciuti e lontani. Così facendo nulla viene banalizzato, tutto viene "ricordato", cioè ricondotto nella mente e nel cuore, e nulla cade nell'oblio. Chi si interessa di storia locale segue, essenzialmente, due piste di indagine: ricerca cataloga, analizza fonti e documenti o, si affida al racconto – ricordo reso dai testimoni. La prima modalità di indagine offre una lettura più oggettiva del fatto, mentre la seconda si connota di soggettività. Ciò in considerazione della singolare propensione dell'uomo a caricare le tinte, fino a farle diventare fosche o, al contrario, a sfumarle fino a trascurare alcuni particolari rilevanti dell'evento o della realtà indagata. La storia, che spero di aver ricostruito almeno in parte, è desunta dalla diretta testimonianza di mia madre e, in virtù di quanto premesso, potrebbe risultare altamente soggettiva. Il dato oggettivo che emerge, comunque, è che la persona cui essa è legata è stata di altissimo spessore professionale ed umano. Era un medico, anzi un vecchio medico. E a questo punto mi sembra d'obbligo una precisazione. Dire "vecchio" di un medico non significa sottolineare la sua età anagrafica, bensì riportarlo ai canoni di una deontologia professionale decisamente diversa rispetto a quella attuale. Una volta il medico si prestava, sempre nel più ampio rispetto del giuramento di Ippocrate, a mille incombenze anteponendo all'arte della medicina il dialogo, l'ascolto della sintomatologia raccontata dal paziente anche attraverso un linguaggio "fiorito". In tal modo si poteva risalire all'eziologia del malessere e redigere l'anamnesi del paziente. Il dottor Antonio Niceforo, almeno da ciò che in paese si ricorda, apparteneva alla vecchia guardia ed anche per questo non poteva esulare da quei canoni di comportamento cui i colleghi dell'epoca si uniformavano. Non aveva fretta, tastava, auscultava, palpava, esplorava, suturava ferite, le medicava, cavava denti... tutto con calma serafica e dopo, solo dopo, seguivano i consigli terapeutici che non escludevano i vecchi rimedi. Mia madre, ancor prima del matrimonio, aveva avuto modo di conoscere il dottore Niceforo a causa di un ascesso al seno che, per motivi legati al pudore, aveva tenuto nascosto per diversi mesi. Quando, però, le sue condizioni di salute furono giudicate "serie" fu necessario un consulto del suo medico curante con un altro ritenuto all'altezza del compito. Fu scelto proprio il Dottore Antonio Niceforo, indicato dai corsanesi come "*U dottore e Tiscianu*". L'ascesso, profondo, venne inciso così come i due medici ritennero opportuno e mia madre guarì dopo una lunga convalescenza.... ma non del tutto. Fu consigliato a mio padre di affrettare i tempi per il matrimonio ritenendo che un "cambiamento di stato" avesse giovato alla salute psicofisica della sua futura sposa. Il mio papà non disponeva dei mezzi materiali per affrontare un matrimonio non programmato.... Qui il racconto si ferma perchè lascio immaginare al lettore i buoni consigli elargiti per baipassare elegantemente gli adempimenti del caso. I miei si sposarono in chiesa, e sottolineo in chiesa, il 27 novembre dell'anno 1948. Tempo di vacche magre: l'Italia era uscita da poco dalla seconda guerra mon-

diale. Mio padre aveva sperimentato, oltre alla povertà indotta dalla guerra, anche l'amarezza della solitudine che, "in illo tempore", comportava l'essere rimasto orfano di madre e, pertanto, non vedeva l'ora di mettere al mondo una nidiata di figli che avrebbero allietato la casa. Ma, probabilmente, anche a causa delle precarie condizioni di salute di sua moglie, la primogenita arrivò solo due anni dopo il matrimonio. Le comari del vicinato, il parentado ben pensante inveirono contro mio nonno che, a loro avviso, non avrebbe dovuto permettere il matrimonio, almeno fino a quando la futura sposa non avesse recuperato le forze. Mio nonno, per la verità, vi aveva acconsentito suo malgrado a motivo del lavoro che papà, allora svolgeva: quello del calzolaio. Egli riteneva, infatti, che la presenza costante dell'uomo in casa potesse limitare l'autonomia della donna e, poi dal suo punto di vista, "*u furese, quannu otru nu tene, sempre ca nnu nfortucu de terra russa tu nnuce 'casa, pe llu scarparu nu n'era cosa"*. (Nella saggezza popolare il contadino, quando proprio non aveva nulla da portare a casa, poteva contare su di un pugno di terra rossa depositata nella piega dei calzoni, il ciabattino non aveva tale prerogativa). Mio padre, che non si abbassava, di certo, ad ascoltare i pettegolezzi del vicinato né le mezze frasi sussurrate da suo suocero, continuò a circondare la sua donna di tutte le attenzioni e le tenerezze possibili. Mia sorella Teresa nacque il 6 febbraio del 1950 in una camera da letto risuonante di rosari e litanie: il medico aveva annunciato un possibile parto gemellare. Fu proprio mio padre a trovarsi direttamente coinvolto nella fase espulsiva del parto che non fu plurimo. Poi la puerpera fu assistita, come previsto, dal protocollo ostetrico del tempo. La bimba alla nascita aveva un peso superiore alla norma, ma col passare dei mesi, qualcosa non andò come previsto e al compimento del primo anno di vita Teresa era denutrita, debole, incapace di tenere una postura eretta e quasi sicuramente destinata alla morte. Il medico di famiglia non era riuscito a comprendere i motivi del malessere. Mia madre dice che fu necessario dotare di rotelle una sedia a sdraio che mio padre, in quanto unico figlio maschio, aveva avuto in dote con il resto del mobilio, per facilitare gli spostamenti della bimba da una stanza all'altra. All'epoca il commercio dei prodotti per l'infanzia non era perpetrato nell'economia del paese. Anche in tale occasione non mancarono, di certo, i buoni consigli né le forme di penitenza e i "voti" a questo o quell'altro Santo, ma nulla bastò a riempire la pancia gonfia e vuota di Teresa. Quando tutto sembrava, ormai deciso dalla sorte, e volto al peggio, fu consigliato a mia madre di far visitare la bambina dal dottore Niceforo. Con la figlia tra le braccia ella fece a piedi la strada da Corsano a Tiggiano... mio padre rimase seduto al suo deschetto da ciabattino: non se l'era sentita di accompagnarla, o meglio, di apprendere il responso e poi bisognava anche sbarcare il lunario. E qui va sottolineato il coraggio e la fede di mia madre che, come presumo, aveva più volte invocato, durante il cammino, l'intercessione del Santo Patrono di Tiggiano. Sulla strada aveva incontrato un'altra sua compaesana, anche lei con il figlio in braccio gravemente malato che recava in visita dal dottore Niceforo. Non ci devono stupire i riferimenti alle malattie infantili, sappiamo bene quanto all'epoca fossero diffuse e letali. Mia madre fu ricevuta per prima, a motivo del pianto disperato di Teresa. Il medico ascoltò il racconto dettagliato dei sintomi, mentre lei, con il pudore delle donne di una volta esibì, celandolo dietro un fazzoletto, quel seno che egli stesso, qualche anno prima, aveva curato. All'epoca dell'intervento la nudità parziale non destava vergogna perchè involontaria. Anche in questa occasione il gesto si era reso necessario solo per placare la disperazione di mia sorella, eppure mia madre non può fare a meno di raccontarlo con disagio. Mai una donna avrebbe osato tanto di fronte ad una persona degna di rispetto quale era il medico! Ma per il dottore Niceforo fu proprio quello un buon motivo per valutare, da vicino, eventuali ostacoli all'allattamento. Il seno non presentava anomalie di sorta ed era decisamente gonfio di latte. Ed allora cosa poteva essere successo? Senza esitazione il dottore diagnosticò un'intolleranza al latte materno. Il termine, entrato da poco nel linguaggio corrente, dovette sembrare all'ignara interlocutrice decisamente minaccioso e foriero di chissà quali conseguenze nefaste. Non poter allattare un figlio, per le mamme dell'epoca, era una maledizione, anzi una vergogna, paragonabile a quella di non poterli generare e partorire, presumo per due motivi fondamentali: uno di natura emotivo-affettiva, l'altro di ordine economico. Per mia madre fu quest'ultimo quello determinante. Da poco erano riusciti a sanare qualche debito legato al matrimonio affrettato e l'acquisto del latte sarebbe andato a gravare, non poco, sulle entrate saltuarie ed esigue che papà poteva assicurare col suo lavoro. Il dottore Niceforo aggiunse che la bimba era sanissima, ma affamata e che sarebbe stato necessario trovare una brava "massara" disponibile a mungere dalla sua mucca la quantità di latte necessario per una poppata, tante volte quante erano quelle della giornata. Mia madre, consapevole del fatto che una mucca non si lascia mungere tante volte, aggiunse al sollievo di aver scongiurato il pericolo della morte sicura della sua primogenita il disagio di trovare in paese la "massara" disponibile. La strada del ritorno le sembrò sicuramente più breve, ma ugualmente dura e, una volta a casa, il suo pianto disperato fece trasalire papà intento a provare un paio di scarpe nuove ad una delle sue clienti migliori. E qui, il Manzoni avrebbe fatto intervenire la Provvidenza... La "massara" fu trovata ed anche esperta in fatto di mungitura, la sua pazienza fu ripagata con ogni sorta di benedizione, le risorse economiche furono recuperate con sacrifici e privazioni e, quel che era più importante, la bimba riacquistò il suo peso iniziale, lo superò e crebbe "in età sapienza a grazia" gratificando i miei genitori con le sue conquiste ed apprendimenti. Teresa fu riportata dal dottore Niceforo, per il controllo, ed il suo viso si illuminò di soddisfazione quando la vide rosea, paffutella ed in perfetta salute. Mia madre, come vuole la consuetudine, fece, anche se in ritardo, i sette sabati votivi al Santo di Tiggiano implorando la salute per sua figlia e per il medico che l'aveva aiutata a sopravvivere. Gli anni passarono e noi, io e mia sorella ragazzine intente a ricamare i primi imparaticci, vedemmo nel Vico dov'è situata la casa paterna, un signore distinto con una borsa simile a quella del nostro medico curante. La mamma ci disse che era quello il medico che aveva salvato Teresa. "*U dottore 'e Tiscianu*". Egli veniva a medicare le dita cancrenose del nostro vicino di casa. Lui, naturalmente, non avrebbe mai potuto riconoscere la sua paziente, ma fu mia madre a fargli affiorare il ricordo. Con un gesto eloquente del capo ed una carezza garbata il dottore si congedò da noi rammaricato che, data l'urgenza della chiamata, non poteva continuare a conversare riascoltando il racconto ricco di particolari che mia madre non dimentica neanche adesso a distanza di tanti anni. Il buon latte consigliato da lui, non solo sfamò Teresa, ma le infuse particolari doti che le permisero di raggiungere obiettivi lusinghieri nello studio e nella vita. Peccato che non bastò a sottrarla all'evento tragico in cui morì, più di vent'anni fa, a soli 38 anni. Regalare, comunque, ben 37 anni di vita a qualcuno è un grande merito che noi tutti, di casa Chiarello, riconosciamo al dottore Niceforo. A ragione il Comune di Tiaggiano gli ha dedicato una Piazza che, proprio per fare onore all'uomo cui è intitolata e alla Comunità tutta, andrebbe riqualificata. Certo, di Piazze se ne possono fare altre, magari in tempi brevi, più grandi e belle, con mille e più strutture e, con nuovi criteri di costruzione! Ma non è tanto lo spazio fisico in sé che ha significato storico per la comunità che in essa si riconosce, quanto piuttosto il nome della persona che ad essa è legato.

Il travaglio del rapporto ETICA/POLITICA è l'oggetto di questa acuta analisi tratta dal n°3 - 2009 di "Idee per la Sinistra", periodico cosentino diretto dal prof. Trebisacce. Lo proponiamo ai lettori di 39° Parallelo sicuri di fornir loro argomentato spunto di riflessione.

IL PROBLEMA MORALE

NELLA STORIA POLITICA D'ITALIA TRA REALTÁ E SPETTACOLO, VITA E MASCHERA

Amministratori comunali inquisiti e arrestati a Napoli, a Roma e a Firenze, l'arresto del presidente della Regione Abruzzo, incriminazione dell'ex Presidente della Sicilia e i connessi "legami pericolosi" , il rampantismo craxiano a Milano del 1981 con il seguito di arresti e condanne, la spesso interessata e avvocatesca lungaggine procedurale della giustizia non sono che aspetti di una grande crisi morale. Non possono rimanere "appendice" di fatti di cronaca rosa, gialla o nera. Si studiano nella fenomenologia propria della corruzione pubblica e nuclearizzano il problema politico italiano come *problema morale*.

Questo spessore fu individuato con specifica consapevolezza e vigore negli anni '70 soprattutto da Berlinguer e Spadolini.

Ora, il nostro inizio del 2000, cerchiamo di analizzare questa *fenomenologia,* con le molteplici connessioni nel suo svolgimento. Innanzitutto il rapporto politica-amministrazione ha assorbito la *duttilità* del mercato e dell'impresa. Ha indebolito se non perso la "geometria canzonatoria" del diritto e della legge. Gli "atti autoritativi" dello Stato e della Pubblica Funzione si sono sciolti in "atti negoziali". Il tutto in nome della "democrazia".

Il discorso di fine anno del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per la sua esortazione augurale, ha guardato in faccia il problema, ha invitato all'autocritica come premessa necessaria ad una seria mobilitazione morale e civica. Ha espresso senza riserve che senza questa premessa gli auguri rischiano la inefficacia della concretezza operativa e quotidiana. Ha voluto evitare le vecchie "prediche" inutili einaudiane.

Purtroppo, nel senso comune degli italiani, l'invocazione dell'impegno civico è sentita come la voce del "profeta disarmato". È la risultanza della "doppia coscienza" con cui le parole del "profeta" si dicono la domenica e non si fanno la settimana.

Tuttavia non dobbiamo stendere l'autocritica nel "decliniamo" ritualizzato, accettato e quindi legittimato lo "status quo".

C'è al riguardo, una bella "letteratura critica" che può aiutare l'analisi disincantata e l'impegno civico contro il fattuale "cinismo".

Ne prendiamo solo alcuni "frammenti" contemporanei.

Italo Calvino, con amarezza analitica e suggestione letteraria, ha mandato ai suoi lettori un "apologo sull'onestà nel paese dei corrotti". Ernesto Galli della Loggia ha rilavato la "funesta uscita dalla legalità dell'intera classe dirigente". Questo richiamo della "classe dirigente", così povera soprattutto nel nostro Sud, è ormai antico, doloroso e cacofonico. Un quindicennio dopo Silvio Lanaro, nella "Italia Nuova" (1988), ha realizzato il "reddito da tangenti" come fenomeno diffuso e, quel che è peggio, "normalizzato" nel senso comune, come Corruzione inconsapevole, vissuta e tollerata come necessario "mal di vivere", a cui è prudente adattarsi con l'occhiuto pragmatismo giornaliero dell'arte di arrangiarsi. Un grande storico d'Italia poneva già nel 1928, in ampi termini storici, il problema e il suo rischio etico-politico. "Affaristi uomini politici poco scrupolosi e poco dignitosi, amministratori fraudolenti, impiegati infedeli e venali, e piccole e grosse rapine sono cose di tutti i tempi e di tutti i paesi, e in certi tempi e in certi paesi, per effetto di talune circostanze, si addensano e scoppiano in modo grave; ma il male vero si ha quando si addensano e non scoppiano cioè quando non danno luogo alla reazione della coscienza onesta e al castigo e alla correzione" (B. Croce).

Effettivamente è questo l'attuale "rischio Italia". La nostra società infatti è caratterizzata da "solitudine interna", dall'intreccio tra "corruzione dall'alto" e "corruzione dal basso", quindi dalla emulsione dello "spirito pubblico" (E. Galli della Loggia). È una "solitudine" alimentata dall'accomodante "moderatismo" dalla paciosa "palude" della cosiddetta società civile, povera di slancio riformatore, di orizzonte etico e in fine di memoria storica. Sono infatti ignorati o dimenticati i nostri maestri della "vita civile" ritenuti disturbatori della quiete pubblica. Quanti Italiani, per es., ricordano, per dirla con De Sanctis, il "più grande degli italiani" Giuseppe Mazzini?

Oggi un altro maestro della democrazia repubblicana, Norberto Bobbio, ha esplicitamente ammesso di vergognarsi di essere italiano.

Stiamo in effetti galleggiando nel circuito che va dalla "Repubblica dei partiti" (P. Scoppola) alla probabile "fine della nazione" (G. E. Rusconi), sullo sfondo insistino e giuridicamente sgrammaticato e confuso del cosiddetto "federalismo", ultimo "idolo della piazza"

Per questa analisi autocritica ci soccorre la testimonianza vissuta sul campo di Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, che ha rilevato "un parallelismo tra sistema mafioso e sistema politico" … "questo insieme reticolare ha una vischiosità e una forza d'inerzia per cui chi non è dentro si ritrova esposto alla perdita di benefici". È il "sistema dei favori e delle clientele" che "può far proliferare e prosperare il sistema mafioso". Sono *sistemi modulari* capaci di funzionare autonomamente e con periodica, reciproca inferenza e *legittimazione*.

Questo "vischio reticolare", questa "palude" fanno purtroppo parte del sottosuolo storico della nostra vita pubblica. Infatti furono già rilevati dai "riformatori" politici e religiosi del '500 in poi, che proprio in questo parallelismo videro il terreno di coltura della "doppia morale" e "doppia coscienza". È una forma di mascheramento della realtà che poi nei nostri giorni si esalta e consuma nella "società dello spettacolo" (G. Debord 1967). In questa società si attuano due momenti cruciali: quello dello "spettacolo concentrato" come regime totalitario ove prevalgono politica sacralizzata, violenza esplicita, burocrazia autoreferenziale e capo carismatico (M. Pezzella); e quello più odierno e italiano dello "spettacolo integrato" in cui non c'è più la violenza esplicita ma quella implicita (G. Debord, Commentari alla Società dello spettacolo, 1988). In questo nuovo contesto viene istruita una società "organica" parallela dotata di un sistema di comando parallelo e autonoma di fronte alle leggi costituzionali che, di fatto, "dormono", pur ossequiate nelle cerimonie ufficiali. Rispecchia la parallela *modularità* di cui ha parlato il procuratore Grasso. Ed è una nuova brutta maschera italiana.

Quindi la politica, il diritto e il governo sono un palcoscenico e non la realtà. "I governi non governano più" (J. Berger). L'emergenza soppianta il progetto. Si vive nell'"assedio del presente", nel rifugio. Nel "territorio" come trincea della paura. "La parola *orizzonte* con la sua premessa di futuro in cui sperare è svanita dal discorso politico, a destra e a sinistra"… "la maggior parte dei governi ammassa il branco invece di governare J. Berger). I giovani perdono ruolo e voce, come pure le istituzioni. La società intera si fa sempre più "liquida" e povera di punti di riferimento. Vi allineano clan, mafia, feudi, familismi vari, invocati quali schermi identitari della "securitas".

Il fenomeno è generale ma si puntualizza quale "sindrome tipica del carattere italiano" che ha perciò sempre stentato a costruire una società liberale, spesso surrogata da una "violenta ibridazione del moderno" (R. Genovesi).

Perciò respiriamo anche nei grandi centri urbani una vecchia aria di "pago" tribale in cui anche il vicino di casa è avvertito come l'altro da cui difendersi. È atmosfera ma molto indicativa. Invece "in una società ordinata imbevuta di senso civico come quella svedese persino i cani tendono a comportarsi bene quasi per emulazione e a non abbaiare" (R. Genovesi, Ci sono le fate a Stoccolma). Ibridazione violenta, parallelismo (Chiesa-Stato, Pubblico-Privato, Legge-Evasione, ecc.) hanno costruito il terreno della doppiezza morale e politica. Questo terreno scoppiò, per dirla con Croce, ancora, nel nostro risorgimento. Lo vide un acuto studioso e testimone europeo contemporaneo, Edgar Quinet quando rilevò che la povertà morale e religiosa degli italiani derivava dalla continuità parallela col mondo ecclesiastico. Lo ha studiato e confermato oggi un attento e illuminato teologo, Vito Mancuso, quando ha parlato dell'assenza in Italia di una "religione civile" e delle sue ragioni. Mancando il senso della realtà, manca la "virtù civile" e la Repubblica scade nel Principato (Machiavelli). D'altra parte è purtroppo vero che "se lo spirito della libertà non esiste nel cuore di una Repubblica, questa si trasforma in macchina di oppressione peggiore di ogni monarchia" (G. Santonastaso).

È questo il nostro odierno dramma politico e morale. Allora che fare? Possiamo, gramscianamente, col pessimismo della ragione accendere l'ottimismo della volontà. Per nostra fortuna gli elementi non mancano. Innanzitutto, come bonifica della palude, strappiamo le maschere ai recitanti al re del potere e agli attori di corte. Liberiamo con coscienza e fiducia le energie creative dell'individuo. Inseriamolo in comunità operative che con fiduciosa stima diventano "popolo di formiche" a tutto quanto danno una mano l'amore della bellezza, l'intelligenza e il culto della poesia, vera forza mitopoietica, che, come ci hanno detto due veri grandi poeti, Foscolo e leopardi, diventa una "illusione" attiva.

V. P.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Pino Biasco, Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Luigi Maria Guicciardi, Marcello Seclì, Nunzio Pacella, Simona Biasco, Rocco Morciano, Luigi Maria Guicciardi, Francesco Aresti, Tiziana Faggiano

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 5 febbraio 2009

Profumeria
Bigiotteria Argento Pelletteria
Tintura per capelli professionale
Dettaglio - Ingrosso
di Irene Nuccio
via V.Veneto 64 - TIGGIANO - 0833.533514
Jolie

Riceviamo da parte dell'Ingegnere Ippazio Antonio Morciano e pubblichiamo un intervento sui lavori pubblici in corso a Tiggiano. Analogo spazio sarà offerto ad eventuali controdeduzioni.

PIAZZA CUTI

di Ippazio Antonio Morciano

Per esporre il mio parere sui lavori pubblici (in corso e in progetto) avrei potuto servirmi di manifesti o comizi.
Preferisco farlo su questo foglio locale per offrire a chiunque l'opportunità di prendere conoscenza dei fatti con la calma necessaria a riflettere e a farsi un'opinione corretta.
Comincio affermando che piazza Cuti non è un'area qualsiasi.
Per noi tutti "piazza Cuti" rappresenta la fiera di Sant'Ippazio e le giostre, quanti ricordi ci legano a quello spazio nel quale ognuno di noi ha sempre cercato e trovato qualcosa. In fondo quello spazio "privato" è sempre stato nostro, sempre... fino a quando non ci è stato sottratto, **a nostre spese**, (come spiegherò in seguito).
Caro Sindaco, i cittadini che ti hanno democraticamente consegnato le chiavi del paese avevano il diritto di partecipare alla progettazione di qualcosa che a loro apparteneva ed appartiene.
Invece hai agito dando per scontato che:
- i cittadini non possono essere coinvolti nelle tue scelte;
- non ci sono tecnici del paese all'altezza del progetto (o meglio i tecnici del paese non hanno idee per partecipare al tuo concorso);
- il pensiero della minoranza è irrilevante in quanto il progetto lo si può approvare anche con il suo voto contrario.
A questo punto è doveroso evidenziare quanto segue:
a) L'esposizione del cartello indicativo dei lavori è stato esposto un mese dopo il transennamento e molto dopo aver dato inizio ai lavori;
b) il progetto riguarda la costruzione di un minuscolo percorso vita, di qualche spazio da destinare ad area gioco per bambini, dei bagni pubblici con annesso bar inseriti in aiuole in cui troveranno dimora probabilmente erbetta e piante;
c) il costo dell'intera opera, pari a 300.000,00 euro, sarà coperto da un mutuo ventennale interamente a carico della comunità.
Sia chiaro: l'area doveva essere riqualificata, ma solo dopo averne valutato la priorità rispetto ad altri interventi, e solo dopo il coinvolgimento di tutte le parti sociali del paese.
Invece si è deciso l'intervento ignorando il profilo storico-culturale del paese; e non tenedo conto del fatto che Tiggiano non ha bisogno di ulteriori "villette" visto che, anche escludendo Piazza Cuti, possiede quasi il doppio di area a verde prevista dalla legge.
La collocazione dei servizi (bar e bagni) al centro della Piazza rende l'intero spazio praticamente inservibile per manifestazioni di massa. Aver precluso questa possibilità è stata, a mio parere, una scelta miope.
L'intervento (mi riferisco al percorso vita e area attrezzata per bambini) è fuori luogo nel contesto di un tessuto urbano "**abbisognoso**" di altro. Ma c'è un'altra osservazione da fare ed è la seguente.
In un periodo di grave crisi economica, gli amministratori decidono di impegnare gli eventuali utili dei prossimi vent'anni (semmai ce ne saranno) a coprire un prestito (300.000,00 euro, cari concittadini, e non bruscolini. E per quale urgenza? Per un intervento né urgente né necessario rispetto a ben altre priorità. La data scelta per l'intervento (a ridosso della scadenza elettorale) è a dir poco arrogante. Essa riversa sui futuri amministratori l'onere di un debito pesante (ripeto: 300.000,00 euro per vent'anni).
La piazza peserà non poco sul bilancio comunale, e per le spese necessarie al controllo e per la manutenzione. Spese entrambe connesse all'opera da subito, non appena conclusa, sia perché mantenere il verde costa per acqua ed energia; sia perché la cosa pubblica senza sorveglianza degrada a vista d'occhio. Un esempio: l'immobile dell'ex scuola media di piazza Roma, abbandonato al pubblico disinteresse, è una desolazione.
La priorità del paese non era sicuramente piazza Cuti (già oggetto di un recente intervento). Ma non costituisce priorità nemmeno il ponte sulla ferrovia per il quale si stanno spendendo con la solita arroganza ben 150.000,00 euro. Inutilmente la minoranza ha fatto presente che è scriteriato costruire un ponte di 10 metri di larghezza se la strada a cui porta è di appena 4 metri e per giunta in aderenza ad un ponte esistente e comunque funzionante.
In conclusione: sono state ignorate le vere priorità. Quali?
Le priorità erano e sono gli **interventi nel sociale** (il paese cresce, anche economicamente, se riusciamo a far crescere l'intera comunità con seri interventi di formazione professionale e culturale e non di assistenzialismo), l'apertura del bosco, le scuole, gli impianti sportivi, il rifacimento delle strade, lo smaltimento dei rifiuti, la razionalizzazione dei consumi energetici, lo sviluppo edilizio legato al commercio ed all'artigianato e, perché no al turismo. Vorrei invitare tutti a pensare a quante cose si sarebbero potute fare con 450.000,00 euro (300.000,00 di piazza Cuti + 150.000,00 del ponte). Magari senza vincolare le future Amministrazioni a mutui che saranno estinti con difficoltà.
Quelle risorse avrebbero potuto essere investite in:
1) Costruzione di piccoli impianti fotovoltaici su edifici pubblici (Scuole, Comune, Sede vigili, impianti sportivi) per una potenza complessiva di 90 kw al costo di circa 450.000,00 euro potendo contare sul "conto energia" dello Stato, particolarmente conveniente per gli edifici pubblici. Immaginate che un simile intervento avrebbe permesso al Comune di avere i seguenti benefici:
spese ENEL azzerate per tutti gli edifici pubblici ed in parte anche per l'illuminazione pubblica (circa 25.000,00 euro per anno)
incentivo statale pari a circa 60.000,00 euro per anno.
In poco più di trent'anni il Comune di Tiggiano avrebbe guadagnato circa 2.000.000,00 euro, contribuendo seriamente sia alla riduzione dell'inquinamento sia ad una politica di sensibilizzazione e di promozione delle energie alternative.
2) Avremmo speso lo stesso 450.000,00 euro (comunque per una giusta causa) ma con la differenza che ogni anno (per vent'anni) nelle casse comunali sarebbero entrati circa 85.000,00 euro da utilizzare eventualmente nel seguente modo:
Messa in completa sicurezza delle scuole;
Eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici;
Adeguamento/rifacimento degli impianti sportivi;
Progetti di formazione ed assistenza sociale;
Sistemazione dignitosa del bosco comunale;
Seria manutenzione stradale;
Avremmo anche… attrezzato l'area Cuti, in modo da poter ospitare seriamente tutte le manifestazioni e gli eventi che l'hanno caratterizzata negli anni (giostre, sagre ed espositori in genere, e tanto altro). E invece?

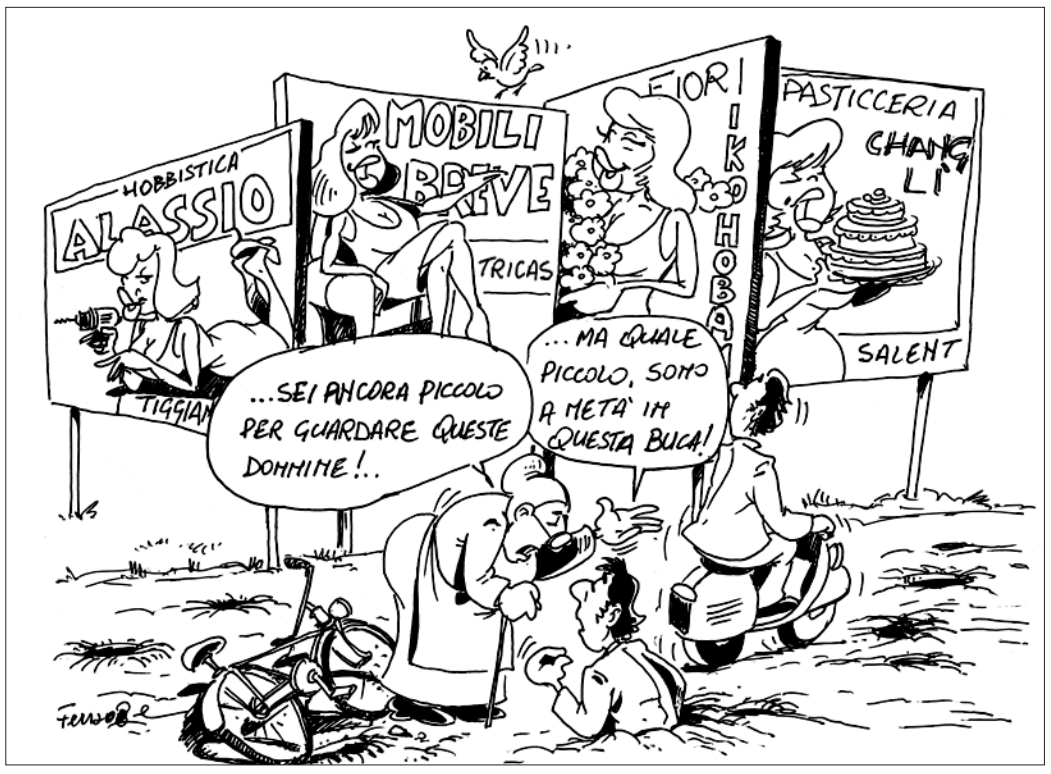
FACCIAMO ECO ALL'ASSOCIAZIONE "SALENTO: CHE FARE?"

Un volantino diffuso di recente dall'Associazione "Salento: che fare?" denuncia la situazione vergognosa in cui una discutibile scelta delle Amministrazioni comunali ha posto i lavoratori dei Servizi ambientali Nettezza urbana, raccolta rifiuti, giardinaggio decoro urbano ecc.
La decisione è stata quella di appaltare il lavoro di Nettezza Urbana a Società private, con la conseguenza che i lavoratori da stabili sono diventati precari con tutte le incertezze che tale condizione comporta:
1) contratti a termine e a tempo parziale;
2) retribuzioni decurtate, quando non soppresse per la sparizione fisica di alcune società;
3) ricatti a non finire sui lavoratori minacciati di licenziamento.
Un sopruso avvilente e lesivo per la dignità di tutti: dei lavoratori che lo subiscono; delle Amministrazioni che lo hanno provocato; delle Istituzioni che, nonostante le denunce non si decidono a rimettere le cose a posto.
Il tutto giocato in un settore, Nettezza e Decoro Urbani, che è base imprescindibile per una convivenza che voglia dirsi civile.
Sarà pure retorica, ma tanta disinvoltura ad ignorare che il decoro personale e collettivo è un valore da tutelare a qualsiasi costo, produce una tristezza non comune.
Lo sconforto investe, prima ancora che gli effetti, la causa, in questo caso spia di una rozzezza culturale incredibile sotto il blasone di cariche e incarichi alti (e sotto il conseguente luccichio di stili di vita...).

ALMENO SERVISSERO A CHIUDERE LE BUCHE!!

A proposito di cartelli pubblicitari

di Maria Antonietta Martella



La pubblicità è il motore del commercio, si sa, deve catturare l'attenzione del consumatore e convincerlo che il prodotto in questione sia il migliore del mondo e che sulla faccia della terra non abbia uguali. Poi quando la concorrenza si fa spietata, specie in tempi di crisi, allora bisogna spingere al massimo l'acceleratore e così, mentre i portafogli dei consumatori si assottigliano, le taglie dei cartelli pubblicitari si fanno extra-large.
Sembrano spuntare come i funghi dopo la rugiada della notte! La mattina te li vedi sfilare sul ciglio della strada ammiccanti ai nostri desideri più nascosti. E noi, poveri automobilisti, siamo multati se sorpresi con il telefonino alla guida, ma nessuno ci difende da quella subdola distrazione a cui siamo indotti dai mega cartelli pubblicitari. Sfido chiunque a mantenere l'attenzione sempre al massimo passando davanti alla sfilata variopinta dei loro messaggi! D'altronde sono piazzati lì apposta: sulle strade e sui punti di transito più strategici!
Sì, ma ... chi autorizza tutto ciò? Non sarebbero forse da considerare anche questi, per le loro sempre più crescenti dimensioni, dei mostri urbanistici? E quando collocati in zone di interesse naturalistico siamo certi che non abbiano alcun impatto ambientale? O ce l'hanno soltanto quelle opere in cemento armato, quelle per intenderci contro cui si scagliano gli ambientalisti con tutte le loro ragioni, a volte pienamente valide, a volte camuffate dietro mere trincee politicanti?
Un'altra cosa ancora non mi è chiara. Chissà perché delle brutture ci accorgiamo solo noi semplici cittadini, mai i nostri amministratori! Allora, provo a spingermi più in là. Ci sarà, forse, un qualche tornaconto? Evidentemente sì! Se i pubblicitari si azzuffano per contendersi gli spazi disponibili è perché il moccolo vale la candela. E anche se del solo moccolo si tratta, è pur sempre un gruzzoletto per le casse di Comuni e Provincia che vivono, anche loro, tempi duri. Ci aspetteremmo che questi denari venissero usati per migliorare la viabilità, la segnaletica o almeno a tappare le buche che diventano vere trappole mortali specie dopo le piogge! Altro che Salento da sogno, o paesi incantati... Strade da Terzo Mondo, direi! Si tratta di operazioni costose, spiegano i nostri amministratori alzando le spalle. E poi, non possono decidere così, su due piedi, di come impiegare i pubblici denari. Basterebbe forse vigilare meglio sull'esecuzione dei lavori ogni volta che si effettua uno scavo o si chiede un rattoppo del manto stradale, non vi pare?
Se per chiudere le buche delle nostre strade ci devono riflettere su, mi chiedo quanti anni di riflessione sia costata la costruzione delle tante cattedrali nel deserto! La pubblicità sarà il motore del commercio, ma il denaro resta sempre il motore del mondo. E noi salentini continueremo a subire le elicitazioni della pubblicità percorrendo le nostre strade da "Terzo Mondo".

Tutela e valorizzazione dei beni ambientali

PROGETTO AvVISTA NEL PARCO

Di che si tratta? È il progetto ideato per rispondere al meglio ai requisiti del bando della Fondazione per il Sud, ed in particolare per creare integrazione e sinergia tra le seguenti azioni progettuali:
ATTIVITA' DI SENSIBILIZZAZIONE E DI EDUCAZIONE AMBIENTALE ATTIVITA' DI PREVENZIONE INCENDI.
Anzitutto è stato delineato il territorio, il Parco Otranto-Leuca. Il Parco si estende sul territorio dei comuni di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano e Tricase.
L'analisi del contesto ambientale individua come principali MINACCE del sistema Parco il rischio di incendi e l'erosione e degrado del suolo. Le OPPORTUNITÀ sono rappresentate dalla valorizzazione del territorio del parco e dalla diffusione della cultura ambientale. Entrambe possono avviare uno sviluppo del settore turistico eco-compatibile la nascita di attività d'impresa a basso impatto ambientale.
Le Associazioni PRO-LOCO presenti sui Comuni del Parco, hanno aderito all'iniziativa per avere un ruolo di promo-attore soprattutto nel settore della sensibilizzazione ed educazione ambientale e partecipare all'organizzazione delle attività di Valorizzazione del Parco, alla creazione di punti informativi del parco. Nell'obiettivo di valorizzare il territorio, particolare spazio occupano le Torri costiere. Il comune di Tiggiano vanta la presenza di Torre Nasparo, nel senso che è orgoglioso di ospitare una delle più belle Torri di avvistamento del circondario. Bello lui, dall'alto dei suoi 5 secoli di vita, bellissima è l'insenatura della Serra che pare affidarsi alla sua protezione.
Se ce ne fosse bisogno, sarebbe già questa di per sé ottima ragione per aderire in maniera attiva al progetto AvVISTA nel PARCO.

Ente proponente:
UISP - Comitato Provinciale Lecce
Organismo di gestione:
Consorzio del parco naturale Regionale
"Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e bosco di Tricase"

Partners di progetto:
- Protezioni civili presenti nel parco
- Pro Loco presenti nel parco
- Cooperativa Ulisside (Gestore del Cea di Andrano)
- Cooperativa Project Lab (Lecce)
- Ascla (Casarano)
- Vigili del fuoco
- Corpo Forestale dello Stato
- Università del Salento – Di.Ste.Ba
- Istituti scolastici ubicati nel parco

Il calendario dei ragazzi-alunni del prof. Rocco Morciano

Non sempre la tecnica va a bracceto con la sensibilità. Troppo spesso il divorzio è dietro l'angolo. E la pur alta competenza tecnica con la freddezza dell'acciaio indurisce modi e lineamenti. Il mondo dello sport non fa eccezione. È dunque una bella sorpresa trovare proprio lì nella sfera della competizione all'ultima stilla di sudore una ricchezza umana non comune. Parliamo del gruppo sportivo organizzato e diretto dal professore Rocco Morciano. Ed è qui la chiave di questa bella combinazione. Perchè Rocco è un educatore, dunque un conoscitore dell'adolescenza, vale a dire dell'età che come nessuna altra intreccia turbamenti e freschezza.
Forse sarà questa competenza a caratterizzare l'entusiasmo e il tatto con cui Rocco allena la sua squadra. Di sicuro è la dimestichezza psicologica con l'età evolutiva a suggerirgli tecniche mirate ad accendere l'entusiasmo dei suoi atleti in erba. L'idea del calendario rientra in questa strategia. Ma, si badi: non un calendario qualunque. Questo di Rocco e dei suoi ragazzi è un prodotto vivo caldo fatto di foto poesie e pensieri lettere. Fatto di mente e di cuore. In tutto questo c'è la gioia di vivere dei ragazzi e del loro istruttoria; c'è l'orgoglio di dar vita a qualcosa di positivo che nel mare di scoramento in espansione fa spuntare qualche scintilla di speranza. Complimenti.
Il calendario presentato a metà dicembre nel palazzo Legari. Alessano, è nato grazie al sostegno offerto dalla scuola dal Comune e dalla Fondazione "Don Tonino Bello".

L'angolo di Bianca

L'Attesa

Ti ho aspettata!
Ogni giorno ti ho attesa
e ogni notte
col fiato sospeso
col nodo alla gola.
Ti ho aspettata!
Con gli occhi smarriti
con l'anima illusa
col cuore deluso
da sogni svaniti
come nuvole grigie
nei cieli deserti.
Ti ho aspettata ogni alba
ogni atroce tramonto
col pianto nel petto
con l'urlo represso.
E ti aspetto ogni sera
ti sento vicina
ti aspetto in silenzio
t'invoco furtiva
t'imploro in ginocchio
con aspra preghiera
di spegnere presto
con lieve fruscio
questo assurdo respiro.

Francesco Aresti

Circola in questa bella lirica un'inconscia simulazione.
I versi, cadenzati come colpi di maglio, inseguono corteggiano implorano madama la Morte; in realtà non la desiderano affatto.
Mentono.
Quello che vogliono è stritolare la Delusione, la Maga beffarda che prima fa nascere i sogni poi li cancella, e inaridisce l'esistenza a venire.

B.P.

Protagoniste della storia

VITTORIA COLONNA

A cura di Emanuele Martella

Terzogenita di Fabrizio Colonna e di Agnese di Montefeltro, Duchi di Urbino, Vittoria Colonna, poetessa e vivace animatrice culturale dell'Italia del Rinascimento, nacque a Marino nel 1490. Nella contesa tra Francia e Spagna per la conquista del Regno di Napoli, i Colonna si schierarono in un primo tempo a fianco di Carlo d'Angiò, per passare poi dalla parte spagnola, in aperto contrasto con i Borgia, alleati dei francesi.
A 19 anni Vittoria andò in sposa a Ferdinando Francesco d'Avalos; il matrimonio, concordato com'era allora in uso tra le potenti famiglie sin dalla più giovane età degli sposi, sarebbe stato impeccabilmente onorato da Vittoria per tutta la vita, anche dopo la morte del marito. Dal 1501 al 1536, visse a Ischia nel Castello Aragonese, centro culturale di notevole prestigio, attorniata dai migliori ingegni del tempo, tra i quali Bernardo Tasso, padre di Torquato, e il Sannazaro.
Nel 1512 Ferdinando Francesco, nel corso della Battaglia di Ravenna, fu fatto prigioniero e deportato in Francia; liberato, divenne ufficiale dell'esercito di Carlo V e in seguito alle ferite riportate nel corso della battaglia di Pavia del 1525, vinta dalle truppe spagnole, trovò la morte.
Vittoria decise allora di ritirarsi in convento a Roma, dove rimase fino a quando il fratello, Ascanio Colonna, entrò in conflitto col papato. Rifugiatasi di nuovo a Ischia, scampò al Sacco di Roma del 1527 e si prodigò per gli esuli dalla città eterna messa a ferro e fuoco dai Lanzichenecchi di Carlo V.
Rientrò stabilmente a Roma nel 1539, dove si circondò di cardinali riformisti, intellettuali del calibro del Bembo, tenne fitto carteggio col Castiglione, l'Aretino e, soprattutto, fu amica e protettrice di Michelangelo Buonarroti.
Nel 1541 il fratello Ascanio entrò per la seconda volta in conflitto con il papa; Vittoria, allora, riparò presso il convento di Santa Caterina a Viterbo, sotto la protezione del cardinale inglese Reginald Pole, sua guida spirituale.
Fece ritorno a Roma tre anni più tardi, per morirvi nel 1547.

di Martella Cosimo
SAT SERVICE
VENDITA & ASSISTENZA
TV · HI-FI · ELETTRODOMESTICI
MONTAGGIO E VENDITA ANTENNE TV
Via Galvani
(nei pressi dell'ospedale), 32
TRICASE (LE)
tel. 0833.543801
tel. 0833.1824495
cell. 347.4542534